

Homo selvadego: storie di natura

di Adriano Martinoli



“INCONSUEUDINI” ZOOLOGICHE SUL LESSICO

Quando l’“ecodrago” abitava le praterie del Varesotto



L’ammotrago è arrivato, suo malgrado, nella nostra provincia a causa dell’uomo

Dall’ecodrago fantastico all’ammotrago reale

L’ammotrago (*Ammotragus lervia*) presenta un mantello di colore marrone chiaro, che gli permette una buona mimetizzazione nell’ambiente sabbioso e roccioso tipico dell’areale originario; la criniera corta e diritta sul collo e sul garrese risulta più lunga sulla gola, sul petto e sulla parte superiore delle zampe anteriori. Le corna ricurve e appuntite sono molto sviluppate e possono raggiungere, negli individui maschi adulti, anche 85 cm di lunghezza. Negli anni di presenza in provincia di Varese gli individui erano spesso avvistati insieme ai gruppi di mufloni.



Il ratto grigio, specie che viene definita sinantropica - che vive a stretto contatto con l’uomo - è anche detta pantegana, ratto delle fogne, ratto delle chiaviche, sorca, soreca, surmolotto, zoccola.

Animale fantastico o figura mitologica? Particolare razza di bestia nelle stalle degli antichi Insubri o rara specie di un mondo ormai trascorso? Niente di tutto questo. Siamo di fronte ad un para-neologismo (la parola nuova dovrebbe anche essere usata di consuetudine...), frutto di una creativa assonanza, che ha trasformato inconsapevolmente un animale in “carne, peli e ossa” in un neonato personaggio, possibile protagonista nelle storie dei santi medievali: l’ecodrago. Ma qual è l’animale reale, che ha avuto il ruolo di ispiratore? Stiamo parlando di un animale che nella provincia di Varese è arrivato, suo malgrado, a causa dell’uomo: la “capra berbera” o “pecora dalla criniera”.

Più correttamente chiamato ammotrago (da cui, per assonanza, ecodrago) è un ungulato morfologicamente a metà fra una capra e una pecora. Presente in Nord Africa (dal Marocco al Sahara occidentale e ad oriente fino a Egitto e Sudan), vive in ambienti rocciosi e dirupati, dal livello del mare sino alle alture del monte Toubkal che, con i suoi 4.167 metri, è la cima più alta della catena montuosa dell’Atlante e di tutto il Nord Africa. L’ammotrago è una specie minacciata di estinzione secondo la Lista Rossa dell’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), in quanto la sua popolazione è piccola e in costante declino. Cosa lega quindi questo particolare ungulato all’Italia e al varesotto in particolare? Il misterioso ammotrago è stato immesso negli anni passati, al di fuori della sua area di presenza naturale, in Spagna, Messico e nel sud degli Stati Uniti. Anche in Italia è stato introdotto artificialmente dall’uomo ed è segnalato ora in Liguria, nel massiccio del Beigua, tra il Colle di Cadibona e il Passo del Turchino con una ventina di esemplari. Anche la provincia di Varese è stata interessata per alcuni anni dalla presenza di questa specie. Nel 1993, 6 individui (1 maschio e 5 femmine), sono fuggiti dalla cattività insediandosi nei rilievi del Monte Nudo, Monte Colonna e Monte Pian della Nave (tra Luino e Laveno), utilizzando di preferenza i versanti rocciosi e assolati che si affacciano sul Lago Maggiore. Tra il 1993 ed il 2006, anno cui risale l’ultimo avvistamento della specie, non era così infrequente imbattersi in un ammotrago nel corso di escursioni in quelle zone, sebbene pochi fossero in grado di identificare correttamente l’animale, scambiato perlopiù per una strana razza ovi-caprina. Quello dell’ammotrago rappresenta un tipico esempio di introduzione accidentale di una specie alloctona, ossia animali o piante trasportate dall’uomo in contesti geografici esterni al loro areale d’origine, che attraverso meccanismi di competizione con le specie autoctone, rappresentano una forma di inquinamento biologico e una grave minaccia per gli ecosistemi. Ma torniamo al nostro ecodrago! Cosa ha indotto alcune persone all’attribuzione di questo nome storpiato, sebbene così simpaticamente accattivante? Dietro questa rimodulazione lessicale si cela in realtà una mancanza di consuetudine tra l’uomo e l’animale (in questo caso assolutamente congrua, vista l’immissione della specie da un altro continente, e la breve permanenza nella nostra provincia). Quando invece il rapporto uomo-animale è consolidato da decenni o da secoli di interazioni, anche il lessico “cristallizza i nomi” degli animali. Più l’animale entra in contatto, direttamente o indirettamente, con l’uomo più diventa ben noto ed è in qualche modo storicizzato. Pensiamo alla pletera di nomi comuni che ha il ratto grigio, specie che viene definita sinantropica, ossia che vive a stretto contatto con l’uomo: pantegana, ratto delle fogne, ratto delle chiaviche, sorca, soreca, surmolotto, zoccola, solo per citare i più usati. Analogamente, non stupisce che il nostro dialetto varesotto riporti un nome specifico per ogni specie di uccello acquatico, anche quelli di presenza occasionale (es. *cazulùn* per il mestolone, *co’ ross* per il moriglione, *margin gross* per l’orco marino etc.). Al contrario, per i tanti rapaci diurni che popolano i cieli prealpini esistono due unici lemmi, *falchét*, per indicare quelli piccoli (come il gheppio, il lodolaio ma anche lo sparviere che falco non è etc.), e *puian* per quelli più grandi, come poiane, appunto, ma anche nibbi, albanelle ed altri. Potremmo dire che la differenza sta in cucina: la consuetudine delle prime sulle tavole dei varesini ha facilitato l’osservazione delle differenze - anche organolettiche! - tanto da richiedere l’uso di un nome specifico per ogni uccello acquatico che veniva utilizzato con finalità gastronomiche, dopo una battuta con la *spingarda*, la barca usata per la caccia alle anatre. Ben diverso è il discorso per i rapaci, di nessun interesse culinario, che hanno sempre rappresentato semplici sagome volteggianti nei cieli e nulla più. L’equazione “più ti conosco/più mi sei utile - più ti denomino” in questo caso è ben certificata, con buona pace dell’effimero ecodrago.



Ammotrago

È un ungulato morfologicamente a metà fra una capra e una pecora. Presente in Nord Africa, vive in ambienti rocciosi e dirupati, dal livello del mare sino alle alture del monte Toubkal



Più l’animale entra in contatto con l’uomo più diventa ben noto

Le liste rosse e il significato per la conservazione

Uno dei compiti della IUCN, Unione Internazionale per la Conservazione della Natura, organizzazione non governativa fondata nel 1948, è l’aggiornamento periodico della Lista Rossa delle Specie Minacciate (<http://www.iucnredlist.org>). Attiva da 50 anni, la Lista Rossa IUCN è il più completo inventario del rischio di estinzione delle specie a livello globale. Dal 1994 le valutazioni sono basate su un sistema di categorie e criteri quantitativi scientificamente rigorosi. Questi criteri, applicabili a tutte le specie viventi, rappresentano lo standard mondiale per la valutazione del rischio di estinzione.